

## E A MANTOVA PRODI RUBA LA SCENA AGLI SCRITTORI

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

**MANTOVA.** Prima sosta, alla Loggia del Grano: qui Diego Marani, il romanziere di *Nuova grammatica scandinava*, che conosce personalmente bene perché lavora con lui a Bruxelles come traduttore del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, illustra, intervistato da Silvio Perrella, i segreti dell'«europanto». Marani canta *Romagna meien*, comica versione della canzone in questa babelica lingua di sua invenzione, che mescola italiano, inglese, tedesco, giapponese, francese.

Comincia così il pomeriggio che Romano Prodi, visitatore a sorpresa, reduce da Riva del Garda tra-

scorre a Mantova accompagnato dalla moglie Flavia: un bagno di folla tra piazza delle Erbe, le strade sassose e strette del centro storico e il palazzo Ducale, dove gli happening del Festivalletteratura convivono con il sempreverde «struscio» del sabato pomeriggio. Generoso di commenti sul Festival («quando mi hanno parlato dell'idea, la prima volta, pensai "bel progetto, ma finirà in un fallimento totale" e invece mi sbagliavo» racconta), Prodi, pressato dal codazzo di noi giornalisti, non concede una battuta sulla contingenza politica. O meglio, visto che siamo in tema di vocabolari, osserva che «quello della politica italiana è fin troppo ricco». Abbottonatissima allusione alla recente esternazione del presidente del Consiglio. E le occasioni per qualcosa di più non manche-

rebbero: Dacia Maraini, che incontra nel cortile della Cavallerizza, gli dice «È il modo, di questa politica, che ci indigna. Siamo preoccupati, Presidente». Lella Costa lo saluta calorosa di lì a un passo con un «Qualunque cosa diciamo, non raggiungiamo certi vertici. E dire che io faccio la comica!».

La tappa più lunga, mezz'ora, a palazzo Ducale, con il vescovo di Mantova Egidio Caporello, un salto nello spazio dove Corrado Augias presenta Michael Dibdin e Magdalen Nabb (giallisti stranieri che hanno scelto l'Italia come sfondo elettivo dei loro thriller) e dove Prodi riceve una vera e propria, calorosa «standing ovation». Il tempo di mostrarsi come cittadino che agli stand sa dare l'occhiata giusta all'edizione paperback di *Geometria delle passioni* di

Remo Bodei e il tempo di ricevere, per strada, tanti appelli da fargli rispondere ridendo a una signora mantovana «Ma io non sono mica la Croce Rossa...».

Così, Prodi ieri di fatto ha levato la scena a quelli che si annunciavano come i due protagonisti letterari del sabato festivaliero: Arundhati Roy e Jonathan Franzen. Entrambi, la romanziere indiana del *Dio delle piccole cose* e il romanziere newyorchese delle *Correzioni*, per coincidenza, impegnati a spiegarsi su un soggetto analogo. Quale posto occupi, nella loro vita, la creazione di storie inventate, e quale l'impegno civile e la saggistica. Romanzieri tutti e due di culto, sono qui a Mantova, infatti, in coincidenza con l'uscita lei, per Guanda, del pamphlet *Guida*

*all'Impero per la gente comune*, lui per Einaudi della raccolta di saggi *Come stare soli*. Per Roy «scrivere romanzi è come danzare» ma la sua lotta contro la «democrazia fascista» che ritiene si stia affermando nel pianeta in questo momento viene prima di tutto, dice. Franzen ha scritto questi saggi per «rabbia»: quella che ha cominciato a provare dal 1991, quando Bush senior attaccò per la prima volta l'Iraq. E sul 11 settembre dice: «Ci sono stati molti disastri nel mondo simili all'11 settembre e troppe celebrazioni. Il fatto di continuare a farle ci toglie la capacità di riflettere e comprendere perché accadono e in che scenario politico». E aggiunge: «Dell'11 settembre esiste una spiegazione ufficiale che non trovo chiara. Sono in disaccordo con la politica di Bush».

## Arte e ebraismo, cento città per dirlo

In tutta Italia e in Europa si celebra oggi la quarta Giornata della Cultura Ebraica

**L**e sinagoghe, i ghetti, i cimiteri antichi, i bagni rituali; ma anche le opere e gli oggetti dedicati al culto, gli arredi sacri, le decorazioni. E all'insegna dell'arte la quarta edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica che si celebra oggi in 23 paesi dell'Unione Europea allargata (unicamente non aderisce l'Irlanda e i Paesi Bassi) e in 46 città italiane. Per l'occasione saranno aperte al pubblico le porte delle sinagoghe e degli altri luoghi simbolo della cultura ebraica: dai cimiteri ai bagni rituali; vi saranno inoltre visite guidate nei quartieri-ghetti giudaici. In programma infine mostre, concerti, performance teatrali e di danza, conferenze sull'arte ebraica antica e contemporanea.

Gli organizzatori dell'iniziativa sono il Consiglio europeo delle comunità giudaiche e altre associazioni ebraiche del Basso-Reno e della Spagna. L'idea di una giornata per scoprire il patrimonio storico e culturale del giudaismo e preservarlo come parte integrante del patrimonio europeo era nata in Alsazia, nel 1996, una delle regioni europee in cui l'ebraismo ha radici più forti, con una comunità di 20 mila membri.

Le città italiane coinvolte nella celebrazione vanno dal Nord al Sud e gli appuntamenti sono centinaia. ne segnaliamo alcuni.

**Verona.** È la capofila delle manifestazioni italiane e dedicherà alla cultura ebraica un'intera settimana di eventi (dal oggi fino al 14 settembre), che includono l'inaugurazione ufficiale del restauro della sinagoga cittadina e visite al cimitero ebraico di via Badile. All'apertura al pubblico parteciperanno dalle 11.30 Raffaele Squitieri, capo Gabinetto del ministero per i Beni e le Attività Culturali, Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Jacob Benatoff, presidente del Consiglio europeo delle Comunità ebraiche, l'ambasciatore in Italia Ehud Gol, Carlo Rimini, presidente della Comunità ebraica di Verona e le principali autorità locali di Comune, Provincia e Regione. Sempre a Verona dalle 10.30 sarà aperta la mostra «Memoria del futuro di Tobia Rava». Ospitata nei prestigiosi locali della Fondazione Museo Miniscalchi-Erizzo, la mostra del pittore veneziano celebra il pensiero ebraico mistico e, pur accogliendo gli elementi della tradizione, getta un ponte verso un futuro di condivisione culturale.

**Bologna.** Nel capoluogo emiliano si terrà una fiera del libro ebraico con più di

4000 volumi, e «Il ghetto in festa», momento di incontro con animazione musicale, oltre che a tanti altri momenti di scambio.

**Toscana.** Qui la comunità fiorentina è la più cospicua, con un migliaio di iscritti, seguita da Livorno (700) e Pisa (200). Al primo posto delle iniziative fiorentine, ovviamente, l'arte. Oltre alle collezioni del museo ebraico, i visitatori potranno ammirare la sinagoga e il cimitero monumentale di viale Ariosto, collegato con apposite navette gratuite. Durante la giornata verranno mostrate le nuove acquisizioni museali, soprattutto oggetti di uso quotidiano e familiare, che arrivano da famiglie ebraiche fiorentine ma anche europee; e i restauri effettuati sul patrimonio tessile del museo, una mole enorme di tessuti tra i quali ci sono ancora quelli danneggiati dall'alluvione del 1966. Molta importanza sarà riservata anche alla musica, con l'esibizione pomeridiana del Coro della Sinagoga. La giornata sarà anche l'occasione per illustrare il progetto di ampliamento del museo, che prevede la ristrutturazione di tutto l'ultimo piano della sinagoga. Analoghe iniziative, con visite a sinagoghe e cimiteri ebraici, sono previste anche nelle città di Pisa, Livorno, Siena e a Pitigliano (Grosseto).

**Ancona.** Alle 11, si svolgerà una conferenza del capoculto della Comunità locale.

Tante le iniziative in programma anche in Puglia, Sicilia e, naturalmente, a Roma, Milano, Venezia, Ferrara. Con stand di libri e di artigianato, degustazioni di specialità ebraiche, visite guidate nei ghetti storici e nelle sinagoghe, nei musei e nei centri di cultura come lo storico Pitigliano, a Roma, un tempo orfanotrofo e oggi centro sociale. Al Teatro di Ostia Antica in serata il concerto di Evelina Meghnagi, *Ha jam shar*, (Il mare canta). Il mare è il Mediterraneo, attraversato dopo il 1492 dagli ebrei espulsi dalla Spagna che porta-

Sono 46 i centri coinvolti nel nostro paese con Verona capofila delle manifestazioni che riguardano anche 23 paesi della Ue



«Il violinista sul tetto» di Marc Chagall e, a destra, Amos Luzzatto

parla Amos Luzzatto

## «Noi ostili alle immagini? E allora Chagall?»

**S**arà alle 11.30 alla Sinagoga di Verona per inaugurare ufficialmente la quarta Giornata Europea della Cultura Ebraica. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane nello spiegare il senso di questa importante celebrazione ci tiene a sottolineare due aspetti principali: uno politico e l'altro più strettamente culturale.

«Il senso politico - dice Luzzatto - sta soprattutto nel ribadire questo concetto: che gli ebrei, pur nella loro particolarità, sono una componente essenziale dell'Europa. E questo va sottolineato proprio nel momento in cui, da alcune parti, si preme perché nella Costituzione Europea vengano richiamate le comuni radici cristiane o, come qualcuno sembra concedere, giudaico-cristiane. Certo le radici culturali del passato sono importanti, ma quello che oggi conta è guardare al futuro per far prevalere le ragioni della coesione e dello scambio su quelle della disgregazione e della esclusione. L'Europa si riconosce dunque -

aggiunge Luzzatto - in una pluralità e compresenza di culture e il messaggio che viene da questa giornata è un messaggio includente e non escludente».

Ma oggi è la giornata anche dell'arte e dei rapporti tra le espressioni figurative e la più generale cultura ebraica. «Su questo punto - spiega il presidente dell'Unione delle Comunità - va sfatato il luogo comune che vuole gli ebrei ostili alle immagini e dunque all'arte figurativa. Non è esatto: quello che agli ebrei è vietato dalle leggi religiose è creare immagini per adorarle. E questo - precisa

Luzzatto - qualunque ebreo, anche laico, lo ammette. Ben altra cosa, ovviamente, è l'immagine artistica e nella cultura ebraica l'arte figurativa c'è eccome. Lo hanno dimostrato grandi artisti, quando, cadute le molte barriere che lo impedivano, hanno potuto liberamente esprimersi. Un nome per tutti? Quello del grande Chagall».

re. p.

rono in Marocco, Turchia, Yemen le musiche, la letteratura e la tradizione della «Sefarad» (la Spagna, in ebraico). «Il filo conduttore dello spettacolo -

Sinagoghe, cimiteri, bagni rituali, musei e scavi archeologici saranno aperti al pubblico. E poi concerti e happening artistici

racconta Meghnagi - sono i canti sefarditi recuperati dalla tradizione orale che ha attraversato il Mediterraneo».

In Europa saranno centinaia le città coinvolte. Significativi appaiono i percorsi guidati nei ghetti ebraici organizzati a Cordova (Spagna) ed Aix-en-Provence (Francia); a Londra si propongono itinerari nei luoghi «segreti» dell'East End, come si legge sul sito web creato per l'iniziativa ([www.ucei.it/giornatedella cultura](http://www.ucei.it/giornatedella cultura)); a Kosice, in Slovacchia, c'è l'opportunità di seguire work shop di un rabbino. A Vienna, infine, si è scelto di valorizzare l'arte giudaica contemporanea attraverso alcuni happening di arte visuale.

f.d.s.

Serata di gala ieri nella città toscana dopo la vigilia «accesa» da un'intervista del giornalista de «l'Espresso» che aveva criticato il premio al leader dei Ds per il libro «Per passione»

## Pansa non va, Fassino c'è, ma a Capalbio la polemica non si fa vedere

DALL'INVIATA

Francesca De Sanctis

**CAPALBIO** (Grosseto). Qualcuno ha sperato fino all'ultimo che cambiasse idea ma Giampaolo Pansa, uno dei vincitori del Premio Capalbio 2003 con il libro *I figli dell'aquila* (Sperling & Kupfer), ieri sera non si è presentato nella cittadina toscana. Eppure erano tutti pronti ad accoglierlo, soprattutto la giuria, presieduta da Paolo Mieli, che ieri sera ha popolato la piccola ma deliziosa piazza Magenta insieme a scrittori, giornalisti, e signore eleganti impegnate a stringere mani, scambiare baci e complimenti. Come in qualsiasi altro premio, del resto. Ma Capalbio, meta turistica prediletta da molti intellettuali e politici, sembra proprio che si stia trasformando in un «non luogo dello show», dove la spettacolarizzazione sembra essere l'elemento dominante. E in ogni spettacolo che si rispetti non c'è posto per le polemiche. Neppure per quella che ha opposto Pansa a Fassino.

Così i toni della cerimonia di premiazione in questa settima edizione sono stati molto dimessi, tanto da cambiare il programma del-

la serata. L'intervista prevista a Piero Fassino, vincitore della sezione «politica» con il libro *Per passione* (Rizzoli), è stata annullata all'ultimo momento e sostituita con una tradizionale presentazione del libro da parte di Paolo Mieli, che invece, avrebbe dovuto intervistarlo insieme a Paolo Franchi. E proprio la presenza di Fassino tra i vincitori del Capalbio 2003 è il motivo che ha spinto Pansa a rifiutare l'invito a Capalbio, ma non il premio, che riceverà nel suo ufficio di Roma.

Il condirettore de *l'Espresso* lo aveva annunciato due giorni fa in una intervista a *Libero*, spiegando che «ai nomi già stabiliti la giuria ne aveva aggiunto uno all'ultimo minuto: Piero Fassino per il libro *Per Passione*». Secondo il giornalista premiare l'autobiografia del leader d'essino, uscita in libreria a fine agosto, «è come premiare Miss Italia a prescindere, quando ancora è nella pancia della madre». Ma nei premi si sa, i nomi si conoscono sempre prima, anche se questa volta, secondo Pansa, si è superato ogni limite dato che il libro è stato premiato quasi prima di sbarcare in libreria e prima ancora di essere sottoposto al vaglio dei lettori e della critica. In realtà le bozze

erano già state inviate alle redazioni giornalistiche per le anticipazioni e prima ancora erano nelle mani del presidente della giuria, Paolo Mieli, vicepresidente della Rizzoli, la casa editrice che ha editato il libro di Fassino. È lo stesso Mieli a spiegarlo: «Ho avuto le bozze

del libro autorizzato da Fassino. Ed essendo previsto in libreria già da luglio ho pensato che meritasse il premio. D'altra parte è un testo ben scritto, asciutto, diverso dai soliti libri scritti dai politici». E se ha venduto 50 mila copie in pochi giorni, ha detto Piero Fas-

## Ecco i laureati del «Santa Marinella»

A pochi chilometri di distanza da Capalbio, a Santa Marinella, ieri sera sono stati assegnati anche i riconoscimenti del premio che prende nome dalla cittadina laziale. Questi i premiati dalla giuria del Premio Santa Marinella, promosso dall'Associazione «Castello di Sabbia»: Claudio Camarca («Migranti», Rizzoli), Simona Vinci («Come prima delle madri», Einaudi), Giorgio Napolitano («Europa politica», Donzelli), Paolo Sylos Labini («Berlusconi e gli anticorpi», Laterza), Giuseppe Guarino («I soldi della guerra», Mondadori), Giuseppe Tognon («La tela di Prodi», Baldini&Castoldi), Giulio Gargia («L'arbitro è il venduto», Editori Riuniti), Silvia Tortora («Lettere per non dimenticare», Marsilio). Altri riconoscimenti sono andati ai libri di Marchetti-Maiorino-Zagami («Viva l'Italia, viva la Repubblica», Mondadori), di Enrico Calamai («Faremo l'America», Manzoni), di Bonavolonta-Innaro («L'assedio alla Natività», Ponte alle Grazie) e di Mario Sanfilippo («San Lorenzo nella storia», Edilazio). Premiato anche il film di Riccardo Milani «Il posto dell'anima» prodotto dai Raicinema. Un'appendice del Premio Santa Marinella si terrà a Roma il 18 settembre.

sino durante la cerimonia, vuol dire che ce n'era bisogno...

Mieli smentisce anche le affermazioni di Marcello Veneziani, che - in quanto ex vincitore del Capalbio e quindi membro della giuria - dice di aver indicato un altro nome, quello di Sergio Romano, e quindi di non comprendere la scelta dei giurati. «Non spetta a lui decidere i nomi dei vincitori - ha detto Mieli - può solo dare un'indicazione che confrontata con quella dei giurati fissi e degli ex premiati dà il responso finale».

Premiare un libro in bozze non è una novità a Capalbio. È già successo con un romanzo di Anna Maria Ortese, ma allora non ci furono polemiche. Polemiche alle quali si sottrae in primis Fassino stesso, che si è limitato a dire: «Sono qui per essere premiato». «La miglior recensione del libro - ha detto - l'ho avuta dal figlio di Renato Zangheri, un bimbo di otto anni, che mi ha detto: "sei un uomo dolce che ama Torino"».

Se però Pansa non si è presentato a Capalbio, così non hanno fatto gli altri premiati. «Un riconoscimento del genere non mi sarebbe mai venuto in mente di rifiutarlo» - dice

Ettore Randazzo, vincitore della sezione «saggistica dei diritti» con il libro *L'avvocato e la verità* (Sellerio). Dà torto a Pansa anche Gaetano Quagliariello, autore del saggio *La legge elettorale del 1953* (Il Mulino) premiato nella sezione «ricerca storica»: «Questo premio è un'occasione di mondanità - dice - Non accettare l'invito è un atto di cortesia».

Ma, assenti a parte, naturalmente tutti i premiati sono stati ben contenti di vincere questa settima edizione. Eccone i nomi: Silvia Ronchey, *Lo stato bizantino* (Einaudi); Sergio Valzania, *Retorica della guerra* (Sellerio); Giovanni Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema* (Laterza); Bruno Manfellotto, *S-Profondo Nord* (Sperling & Kupfer); Carlo Salvatori, *Corporate governance delle banche europee*; Pierluigi Ciocca, *Le vie della storia nell'economia* (Il Mulino); Massimo Mucchetti, *Licenziare i padroni?* (Feltrinelli); Cecilia Guerra e Alberto Zanardi, *La finanza pubblica italiana. Rapporto 2003* (Il Mulino); Giuseppe De Rita, *Il regno inerte* (Einaudi); Michele Santoro per la sezione «comunicazione»; Sergio Castrucci, *Luca Pacioli* (Tallone) e Luigi Mazzella, ministro della Funzione Pubblica «per lo stile di governo».